

* Davanti allo stadio Luzhniki la statua pensosa di Lenin unica concessione al passato sovietico

* Nei paesi musulmani l'inizio della grande abbuffata di partite coincide con la fine del Ramadan



AUTORETE SPAGNA È un Julen Lopetegui «molto triste» e ancora sotto choc quello che ieri ha lasciato il ritiro di Krasnodar per rientrare in Spagna, a sole 48 ore dall'esordio della Roja contro il Portogallo. L'allenatore della nazionale spagnola è stato licenziato in tronco dalla federazione iberica per aver comunicato il suo passaggio a fine Mondiale sulla panchina del Real Madrid appena cinque minuti prima dell'annuncio ufficiale. Al suo posto Fernando Hierro, già direttore sportivo della nazionale.



NORDAMERICA 2026 Dopo lo scandalo dei voti comprati per «Qatar 2022» la Fifa ha preferito far decidere ai paesi membri chi ospiterà l'edizione 2026. La triplice Usa-Messico-Canada ha liquidato per 134 voti a 65 l'unica altra candidatura rimasta in gara, quella del Marocco. 60 delle 80 partite in programma (nuova formula con 16 gironi da 3 squadre ciascuno) si giocheranno negli States.

FARIAN SABAH

■ I mondiali di calcio saranno un campo di battaglia per le squadre mediorientali perché il pallone riesce a smuovere emozioni forti, non meno di religiosi e nazionalismi. Di fatto, il calcio (e gli sport in generale) ha contribuito a creare le nazioni moderne. E sono parecchi i capi di Stato che corteggiano i tifosi per attirarsi il loro voto, basti pensare a Erdogan che, per corteggiare i giovani e altri segmenti della società turca, nel 2013 aveva dato avvio a una serie di progetti per la costruzione di numerosi stadi per un valore di 1,55 miliardi di dollari. Nonostante le restrizioni di bilancio, ne sono stati completati diversi, tra cui quello del Galatasaray SK a Istanbul ma anche in località periferiche. Meno lungimirante l'egiziano Hosni Mubarak, deposto durante la primavera araba anche perché privo del sostegno dei tifosi di calcio, scesi in piazza contro di lui.

NEL MONDIALE CHE INIZIA, il primo gol è già stato segnato: la campagna «Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (Bds) contro Israele è riuscita a mandare a monte l'amichevole con l'Argentina. Se il pretesto sono state le minacce a Lionel Messi e consorte, il motivo è lo spostamento della partita dallo stadio di Haifa - che con i suoi oltre 30mila posti andava benissimo - a Gerusalemme per celebrare i settant'anni della creazione dello Stato ebraico. Le autorità israeliane avrebbero così strumentalizzato il calcio a fini politici, laddove uno dei principi della Fifa è la separazione di calcio e politica.

Se è andata a monte un'amichevole di calcio, è segno che non sarà facile convincere il pianeta a riconoscere Gerusalemme capitale, come ha fatto il presidente statunitense Donald Trump e come stanno discutendo diversi paesi europei. A ben vedere, lo spostamento



La nazionale iraniana, senza scarpe Usa per via delle sanzioni, si allena a Bakovka presso Mosca foto Afp

MEDIO ORIENTE NEL PALLONE

Il primo «cartellino rosso» è per Israele E l'Iran sogna il riscatto a suon di gol

della capitale a Gerusalemme ha dato qualche arma in più agli attivisti della «Red Card Israel Campaign» che da tempo chiedono l'espulsione dello Stato ebraico dalla Fifa, come accadde con il Sudafrica sotto il regime dell'apartheid.

PER I PAESI A MAGGIORANZA musulmana, il fischio di inizio dei mondiali di calcio coincide con la fine del Ramadan, il mese della Rivelazione del Corano da parte dell'arcangelo Gabriele al profeta Maometto: rappresenta uno dei cinque pilastri dell'Islam, i musulmani digiunano e non possono assumere liquidi (nemmeno acqua) dall'alba al tramonto. Ne sono esonerati i malati e i viaggiatori. Per aggirare il Ramadan in vista dei mondiali, qualche squadra si è allenata in trasferta: i giocatori potranno recuperare in seguito i giorni di digiuno, oppure pagheranno una zakat (elemosina) supplementare.

Nel caso della nazionale ira-

niana, i calciatori sono finiti sotto i riflettori ancor prima di scendere in campo, quando l'americana Nike ha deciso di non fornire le scarpe a causa delle sanzioni a stelle e strisce, con il risultato che in molti chiedono alla Fifa che la politica non venga coinvolta negli eventi sportivi e non ci siano due pesi e due misure.

ORMAI È ACQUA PASSATA, ora l'attenzione è tutta sull'incontro di domani contro il Marocco: una partita che gli iraniani possono vincere, il difficile verrà dopo, contro Portogallo e Spagna. Per passare il turno, la nazionale iraniana dovrà vincere contro uno di questi pesi massimi europei, poi si vedrà. C'è chi prospetta una sfida con l'Arabia Saudita nel turno successivo, ma è improbabile: i sauditi sono in fondo alla classifica, è il loro primo mondiale dal 2006, da settembre hanno cambiato due allenatori, le aspettative sono basse.

Perdonate il campanilismo,

ma quella iraniana è di certo la squadra migliore della regione. Dopo l'esperienza nel Real Madrid, l'allenatore Carlo Queiroz è a Teheran dal 2011 e ha imparato a conoscere gli iraniani.

RISPETTO A QUATTRO ANNI FA, i suoi ragazzi hanno maturato maggiore esperienza internazionale: nell'ultima stagione, con 21 gol e 12 assist il centrocampista Alireza Jahanbakhsh (24 anni) si è laureato capocannoniere in Olanda; corteggiato dal Liverpool, l'altro attaccante Sardar Azmoun (23 anni) ha giocato nella russa Rubin Kazan e potrebbe passare alla Lazio; nel campionato greco, Karim Ansarifard è al secondo posto per numero di gol; e poi c'è Mehdi Taremi, l'attaccante dell'Al Gharafa di Doha, Qatar.

A loro, la responsabilità di ridare il sorriso agli iraniani, dopo che Trump ha mandato a monte l'accordo nucleare e le prospettive di ripresa economica.

INTERVISTA ALL'EX CT DELLA NAZIONALE RUSSA

Capello: «L'Italia non c'è? Peccato, è una grave perdita economica»

Y. C.
Mosca

■ Fabio Capello, è stato uno dei più grandi protagonisti del calcio italiano e mondiale del secondo dopoguerra. Da centrocampista, con la maglia della nazionale, segnò tra l'altro la rete storica che permise all'Italia per la prima volta di vincere a Wembley contro l'Inghilterra nel 1973. In seguito è stato tecnico tra l'altro di Milan, Juve e Real Madrid vincendo molto. Oltre che di quella inglese, è stato anche selezionatore della nazionale russa.

C'è grande delusione tra i tifosi, anche tra quelli russi, per l'assenza dell'Italia.

Certo il calcio, non possiamo chiudere gli occhi su ciò, è business e la perdita economica sa-

rà ingente. Ma restando al terreno sportivo è stata certamente una grande delusione.

Secondo lei quali sono i motivi della mancata qualificazione? Siamo in un momento in cui la qualità dei giocatori non è altissima e quindi ci può stare. Le stelle del calcio mondiale non vengono più a giocare in Italia per motivi economici e dato che sono loro a insegnare tanto ai giovani, ne risentiamo. **Un tempo si imparava a giocare nelle strade e nei prati mentre oggi si viene subito inquadrati nelle scuole calcio...**

Oggi si gioca meno nelle strade e nei campetti, è diventato più pericoloso. Sta quindi agli allenatori della scuole calcio aggiungere e insegnare del quid di fantasia e d'improvvisazione ai ragazzi. Si dovrebbe

tornare ai fondamentali: insegnargli l'arte del dribbling secco o del colpo d'ala individuale. **Non pensa che anche i tecnici non cerchino più soluzioni tattiche fantasiose o innovative, che tutto resti in schemi preconfezionati? Ricordo quando lei nel Milan degli anni '90 si inventò Marcel Desailly davanti alla difesa...**

C'è del vero in quello che dice lei e infatti chi vince oggi in Italia è Allegri. Ha una squadra forte, senza dubbio, ma riesce a proporre sempre soluzioni diverse e non scontate: gli altri tecnici fanno più fatica. Lui ha delle intuizioni che permettono poi ai giocatori di dare qualcosa di più poi sul campo.

Quali sono le sue favorite per i mondiali di Russia 2018? Vedo bene il Brasile anche se le



Fabio Capello versione «ct» russo

selezioni latinoamericane fanno sempre una gran fatica nei mondiali in Europa. Credo che la Germania arriverà tra le prime quattro anche se senza un portiere come Neuer, ancora infortunato, perde molto. Il portiere conta molto per arrivare a vincere i mondiali. Buffon docet a Germania 2006. La Spagna resta anch'essa una squadra di altissimo livello. La sorpresa potrebbe essere la Francia.

E la Russia? Lei essendo stato il commissario tecnico della nazionale conosce bene il calcio russo.

Credo che riuscirà a superare la fase dei gironi ma poi avrà grandi difficoltà a proseguire. Purtroppo ha perso a marzo per infortunio un attaccante come Alexander Kokorin, forte nello stretto e con fiuto del gol. Mancheranno anche alcuni importanti difensori centrali, vero punto debole della squadra. Ai tempi dell'Unione sovietica la nazionale fece bene, in alcuni casi, soprattutto grazie al contributo del calcio ucraino che sfornava molti giocatori di talento.

Oggi in Russia ci sono i soldi e c'è vasto interesse per il football, ma anche a livello di club la Federazione Russa non riesce a emergere.

Ci sono dei giovani talenti che devono crescere. Forse nell'organizzazione del movimento dovrebbero fare uno sforzo verso i modelli più innovativi, penso a quello tedesco.

— segue da pagina 11 —

Azzurro Con i porti chiusi è un colore di lontananza

DARWIN PASTORIN

La vicenda dell'Aquarius è diventata lo specchio di una Paese diviso, frastornato, incredulo o incattivito, da una parte carico di odio e dall'altra incapace di credere a tanta intolleranza, a questa mancanza, assurda e assoluta, di solidarietà. E penso a come eravamo. E non mi tocca andare lontano, mi basta guardare la storia della mia famiglia. Bisnonni, nonni, genitori, parte di noi figli: abbiamo conosciuto la fatica e il dolore del mare, ma anche la benedizione dei porti aperti. Ci è stata data la possibilità, quando da noi la terra era diventata dura, le bombe avevano distrutto case e sogni, di trovare, soprattutto in Brasile, dove sono nato, la luce di una speranza, di un futuro, di una vita dignitosa. Erano lunghi viaggi in nave, terza classe, ammassati, senza niente in tasca se non la dignità, la nostalgia del futuro. Migranti. Poveri. Abbiamo dimenticato tutto, possibile? Cosa è successo ai nostri cuori e alle nostre menti? Ma come eravamo belli e forti nel 1982, in quel Mundial di Spagna! La nostra epopea calcistica, vestita di epica, il nostro straordinario romanzo popolare, Sandro Pertini presidente della Repubblica, in campo i ragazzi di Bearzot a superare critiche e veleni per poi battere Argentina, Brasile, Polonia e, in finale, a Madrid, Germania occidentale e far alzare la coppa a Zoff, con Pablito Rossi cannoniere della manifestazione e miglior giocatore in assoluto, con l'eleganza di Scirea, il libero gentiluomo, con l'urlo di Tardelli, a mettere per quell'attimo abbagliante da parte Ginzberg e Munch, con Gentile a fermare Maradona e Zico. E in tribuna stampa, a narrare quell'impresa omerica, c'erano Giovanni Arpino, Mario Soldati, Oreste del Buono e Gianni Brera. Che tempi, soprattutto per noi giovani cronisti: perché il calcio era, ancora, narrazione, poesia, un pasoliniano linguaggio, un gozzaniano/brieriano mistero senza fine bello. Ora, lo scrivo da tempo, con amarezza, il marketing ha sostituito il dribbling, e l'azzurro del pallone è diventato color di lontananza. È tempo di Mondiale, e noi non ci saremo. Speriamo in un futuro migliore. Sotto tutti i punti di vista.